Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

2/2023

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe



IN SAN LUIGI GUANELLA CI HA DATO UN PROFETA E UN APOSTOLO DELLA CARITÀ

Anno 109° - N.2 FEBBRAIO 2023 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



Il mensile "La Santa Crociata in onore di san Giuseppe" è inviato agli associati e ai benefattori della Pia Unione del Transito di san Giuseppe di Roma, che intendono coltivare la loro devozione a san Giuseppe ed esercitare in suo onore la carità verso i poveri, assistiti dall'Opera Don Guanella in varie parti del mondo. Anche tu, lettore carissimo, puoi unirti con la tua generosità a tutti coloro che si affidano a san Giuseppe e che sostengono questa iniziativa di bene.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2023

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Redazione:
Gabriele Cantaluppi,Bruno Capparoni,
Mario Carrera, Michele Gatta.

Collaboratori:
E. Aceti, A. Arcuri, L. Bianchi, L. Brunelli.
L. Cappelletti, F. Cardini, T. Casu, D. Cauzzo,
O. De Bertolis, A. Dieguez, A. Fagioli, F. Fodaro,
F. Marruncheddu, A. Sceppacerca, S. Severi,
R. Virgili, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Pia Unione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Clic, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Copertina: Benedetto XVI proclama Luigi Guanella santo, Piazza San Pietro, 23 ottobre 2011.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Stabilimento Tipotiltografico
UGO QUINTILY S.p.A.
Viale Enrico Ortolani 149/151,
Zona industriale di Acilia, 00125 Roma - 0652169299
E-mail: quintily@quintily.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di febbraio 2023
Pensiero di papa Paolo VI

5 #SPIGOLATURE
Nell'ultima ora della vita brilla la fede di Benedetto XVI
di don B. Capparoni

6 #PAROLEDELPAPA
«Fu avvertito in sogno»
di papa Francesco

8 TESTIMONI
«Volentieri aderisco...»
di don B. Capparoni

10 SPIRITUALITÀ
La vocazione missionaria della Chiesa e della famiglia cristiana
del cardinale E. Antonelli

12 RIFLESSIONI BIBLICHE
La giovinetta corse da sua madre
di R. Virgili

14 SPIRITUALITÀ
Piccola eppure sempre più grande
di don G. Cantaluppi

16 SPIRITUALITÀ
Il Rosario per sentire e gustare le cose di Dio
di p. O. De Bertolis sj

18 TESTIMONIANZE CRISTIANE
«I sacrosanti resti mortali di Pietro»
di L. Bianchi

20 TESTIMONIANZE CRISTIANE
La Parola si fa immagine
di T. Casu

22 ITALIA DEVOTA A SAN GIUSEPPE
A Pieve di Cento san Giuseppe è di casa
Comunità parrocchiale

24 ITALIA DEVOTA A SAN GIUSEPPE
San Giuseppe custode delle Figlie di Santa Chiara

26 VITA DELLA CHIESA
Duplice salute, di spirito e di corpo
di don G. Cantaluppi

27 #STATIEMOTIVI
Che rabbia!
di V.Viganò

28 MONDO GUANELLIANO
In India inizia la Pia Unione
a cura della Redazione

30 BACHECA DI FAMIGLIA

31 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE





*Aiuteremo le famiglie a ritrovare il senso dell'amore, una parola che oggi «molte volte appare sfigurata» (*Amoris laetitia*, 89): perché l'amore «non è solo un sentimento», ma la scelta nella quale ciascuno decide di «fare il bene in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire» (*ibid.*, 94).*
Il vissuto concreto delle famiglie è una scuola straordinaria di vita buona. Perciò invito voi, teologhe e teologi morali, a proseguire il vostro lavoro, rigoroso e prezioso, con fedeltà creativa al Vangelo e all'esperienza degli uomini e donne del nostro tempo, in particolare all'esperienza viva dei credenti.

(Papa Francesco, Al Convegno di Teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana, *13 maggio 2022)*



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

FEBBRAIO 2023

INTENZIONE del SANTO PADRE

Preghiamo perché le parrocchie, mettendo al centro la comunione, siano sempre più comunità di fede, di fraternità e di accoglienza verso i più bisognosi.

INTENZIONE dei VESCOVI

Preghiamo per coloro che soffrono a causa di malattie degenerative e per le loro famiglie: affinché non siano lasciati soli nei lunghi e faticosi percorsi terapeutici che loro e i loro cari devono sostenere.

Collabora, prega, soffri perché la tua parrocchia sia una vera comunità eucaristica, che l'Eucaristia sia radice viva del suo edificarsi, non una radice secca, senza vita. Partecipa all'Eucaristia, possibilmente nella tua parrocchia, con tutte le tue forze. Godi e sottolinea con tutti le cose belle della tua parrocchia. Non macchiarti mai la lingua accanendoti contro l'inerzia della tua parrocchia: invece rimboccati le maniche per fare tutto quello che ti viene richiesto.

(Paolo VI, *Al Pontificio Consiglio per i laici,* 2 ottobre 1974)

PREGHIERA DI OFFERTA DELLA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria, madre tua e della Chiesa, in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre.
Amen.



Nell'ultima ora della vita brilla la fede di Benedetto XVI



don Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione

Manteniamo viva nella nostra memoria la notizia del transito del papa emerito Benedetto XVI. Ritorniamo alla commozione provata come per la morte di un padre, che molte volte ci ha resi lieti di essere cristiani. Conserviamo l'immagine di lui adagiato sul catafalco davanti alla Confessione di san Pietro, quando siamo andati pellegrini a venerare la sua salma. Torniamo a rileggere il breve testamento spirituale di Benedetto XVI, diffuso dopo la sua morte. Sono parole semplici ma ricche di conforto. Vorremmo che i lettori de *La Santa Crociata* ne facessero una lettura integrale e qui di seguito condividiamo alcuni brani.

«Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospettivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi egli mi ha guidato bene».

Al termine della sua lunga vita, prossimo al momento di lasciarla, papa Benedetto ci insegna a dire grazie perché la vita è un dono bello. Non nasconde di aver avuto "momenti di confusione" e di aver cominciato a "scivolare", con un giudizio umile e sincero su sé stesso e con un abbraccio grato anche alle cose non belle che la vita riserva a tutti, "i tratti bui e faticosi di questo cammino".

«Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. […] Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede».

Sentiamo vere e nostre queste parole, rivolte alla famiglia e al paese cristiano; anche noi dobbiamo il prezioso dono della fede a chi ci ha educati, all'ambiente buono che ci ha circondato di esperienza cristiana.

Ma sono le ultime parole del testamento che più ci coinvolgono. Dopo aver descritto brevemente il suo approccio alle scienze naturali e bibliche (è il grande professore che scrive…), ci dona la preziosa conclusione.

«Io dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! […] Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il suo corpo».

Le ultime parole di un padre ai suoi figli si ricordano per sempre. Il padre morente, papa Benedetto, ci ha detto questa ultima parola: «Gesù Cristo via, verità e vita e la Chiesa suo vero Corpo». Sono parole che non dimenticheremo mai. Grazie!

#spigolature

«Io dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! […] Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo»





Papa Francesco

#paroledelpapa

Nona catechesi del Papa, 26 gennaio 2022

San Giuseppe, uomo che sogna

«Fu avvertito in sogno»

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Oggi vorrei soffermarmi sulla figura di san Giuseppe come uomo che sogna. Il sogno simboleggia la vita spirituale di ciascuno di noi, quello spazio interiore che ognuno è chiamato a coltivare e a custodire, dove Dio si manifesta e spesso ci parla. È importante riuscire a riconoscere la voce di Dio in mezzo alle altre voci. Giuseppe dimostra di saper coltivare il silenzio necessario e, soprattutto, prendere le giuste decisioni davanti alla parola che il Signore gli rivolge interiormente. Ci farà bene oggi riprendere i quattro sogni riportati nel Vangelo e che hanno lui come protagonista, per capire come porci davanti alla rivelazione di Dio. Il Vangelo ci racconta quattro sogni di Giuseppe.

Nel primo sogno (cfr Mt 1,18-25), l'angelo aiuta Giuseppe a risolvere il dramma che lo assale quando viene a conoscenza della gravidanza di Maria: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». E la sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo». Molte volte la vita ci mette davanti a situazioni che non comprendiamo e sembrano senza soluzione. Pregare, in quei momenti, significa lasciare che il Signore ci indichi la cosa giusta da fare. Infatti, molto spesso è la preghiera che fa nascere in noi l'intuizione della via d'uscita, come risolvere quella situazione. Cari fratelli e sorelle, il Signore non permette mai un problema senza darci anche l'aiuto necessario per affrontarlo.



O. Scarpelli,
Giuseppe obbedisce all'angelo,
Coll. Pia Unione

E il secondo sogno rivelatore di Giuseppe arriva quando la vita del bambino Gesù è in pericolo (cfr. Mt 2, 13-15). Il messaggio è chiaro: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Giuseppe, senza esitazione, obbedisce: «Egli si alzò, nella notte prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode». Nella vita tutti noi

facciamo esperienza di pericoli che minacciano la nostra esistenza o quella di chi amiamo. In queste situazioni, pregare vuol dire ascoltare la voce che può far nascere in noi lo stesso coraggio di Giuseppe, per affrontare le difficoltà senza soccombere.

In Egitto, Giuseppe attende da Dio il segno per poter tornare a casa; ed è proprio questo il contenuto del terzo sogno. L'angelo gli rivela che sono morti quelli che volevano uccidere il bambino e gli ordina di partire con Maria e Gesù e ritornare in patria (cfr Mt 2,19-21). Giuseppe «si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele». Ma proprio durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi».

Ecco allora la quarta rivelazione (cfr Mt 2, 22-23): «Avvertito in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret». Anche la paura fa parte della vita e anch'essa ha bisogno della nostra preghiera. Dio non ci promette che non avremo mai paura, ma che, con il suo aiuto, essa non sarà il criterio delle nostre decisioni. Giuseppe prova la paura, ma Dio lo guida attraverso di essa. La potenza della preghiera fa entrare la luce nelle situazioni di buio.

Penso in questo momento a tante persone che sono schiacciate dal peso della vita e non riescono più né a sperare né a pregare. San Giuseppe possa aiutarle ad aprirsi al dialogo con Dio, per ritrovare luce, forza e pace. E penso anche ai genitori davanti ai problemi dei figli. Figli con tante malattie, i figli ammalati, anche con malattie permanenti: quanto dolore lì... Genitori che vedono orientamenti sessuali diversi nei figli; come gestire questo e accompagnare i figli e non nascondersi in un atteggiamento condannatorio? Genitori che vedono i figli che se ne vanno, muoiono, per una malattia e anche – è più triste, lo leggiamo tutti i giorni sui giornali – ragazzi che fanno delle ragazzate e finiscono in incidente con la macchina. I genitori che vedono i figli che non vanno avanti nella scuola e non sanno come fare… Tanti problemi dei genitori. Pensiamo a come aiutarli. E a questi genitori dico: non spaventatevi. Sì, c'è dolore. Tanto. Ma pensate come ha risolto i problemi Giuseppe e chiedete a Giuseppe che vi aiuti. Mai condannare un figlio. Chiediamo al Signore di dare a tutti i papà e a tutte le mamme questo coraggio che ha dato a Giuseppe. E poi pregare perché il Signore ci aiuti in questi momenti.

La preghiera è sempre indissolubilmente legata alla carità. Solo quando uniamo alla preghiera l'amore, l'amore per i figli o l'amore per il prossimo riusciamo a comprendere i messaggi del Signore. Giuseppe pregava, lavorava e amava - tre cose belle per i genitori: pregare, lavorare e amare - e per questo ha ricevuto sempre il necessario per affrontare le prove della vita. Affidiamoci a lui e alla sua intercessione.

San Giuseppe, tu sei l'uomo che sogna,
insegnaci a recuperare la vita spirituale
come il luogo interiore in cui Dio si manifesta e ci salva.
Togli da noi il pensiero che pregare sia inutile;
aiuta ognuno di noi a corrispondere a ciò che il Signore ci indica.
Che i nostri ragionamenti siano irradiati dalla luce dello Spirito,
il nostro cuore incoraggiato dalla sua forza
e le nostre paure salvate dalla sua misericordia. Amen.

Ringraziamo Benedetto XVI per la proclamazione di don Guanella santo e di mons. Bacciarini venerabile. E per aver accolto la proposta di far parte della Pia Unione, aderendo anche alla *Missa perennis*.

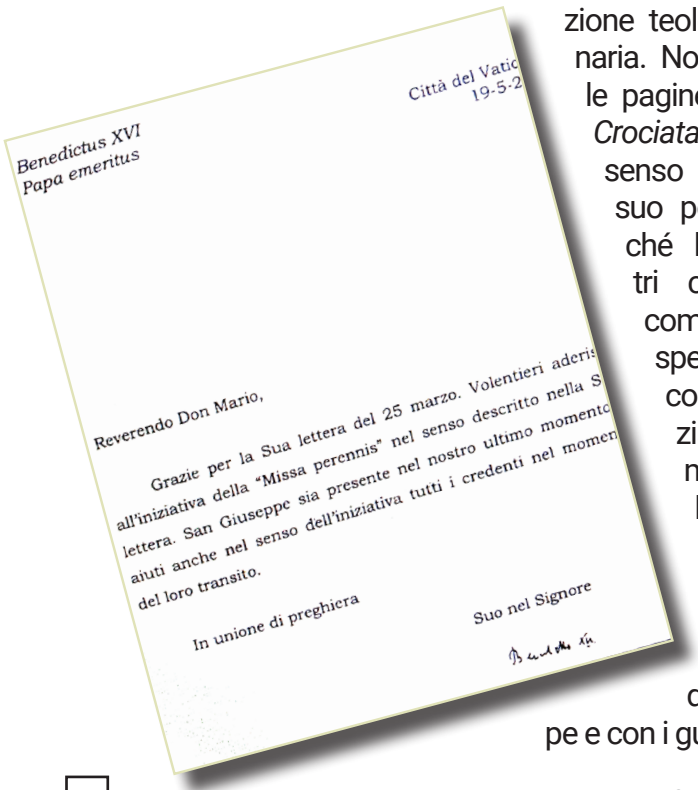
«Volentieri aderisco...»

don Bruno Capparoni



Direttore della Pia Unione

È trascorso poco più di un mese dalla santa morte di papa Benedetto XVI, avvenuta il 31 dicembre 2022, e il suo ricordo rimane nella memoria di tutti i fedeli della Chiesa Cattolica. La sua missione come Successore di san Pietro, iniziata il 19 aprile 2005 e conclusa il 28 febbraio 2013 con la sua rinuncia, ha segnato la Chiesa in modo determinante. Egli ha guidato la navicella della Chiesa tra le onde burrascose del nostro tempo, offrendole soprattutto la luce da una mente pro-fondissima e una preparazione teologica straordinaria. Non occorre che le pagine de *La Santa Crociata* spieghino il senso e il valore del suo pontificato, perché lo faranno altri con maggiore competenza. A noi spetta il doveroso compito di ringraziarlo e di richiamarlo ai nostri lettori per la vicinanza che ha avuto con la Pia Unione del Transito di san Giuseppe e con i guanelliani.



Benedictus XVI
Papa emeritus

Città del Vatic
19-5-2

Reverendo Don Mario,

Grazie per la Sua lettera del 25 marzo. Volentieri aderis
all'iniziativa della "Missa perennis" nel senso descritto nella S
lettera. San Giuseppe sia presente nel nostro ultimo momento
aiuti anche nel senso dell'iniziativa tutti i credenti nel momen
del loro transito.

In unione di preghiera

Suo nel Signore

Ricordiamo prima di tutto la sua azione per il riconoscimento ecclesiale dei nostri santi. Un primo suo intervento avvenne il 15 marzo 2008, quando diede mandato al card. José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, di pubblicare il decreto sulle virtù eroiche di mons. Aurelio Bacciarini (1877-1935), guanelliano e poi vescovo di Lugano. Da quel giorno noi invochiamo mons. Bacciarini con il titolo di venerabile.

Ma la Famiglia guanelliana è grata a Benedetto XVI soprattutto per la canonizzazione di san Luigi Guanella. Risaliva al 15 marzo 2002 la guarigione del giovane William Glisson di Springfield (Pennsylvania, USA) da un gravissimo trauma cranico che non lasciava speranze. Ma l'inchiesta diocesana iniziò solo nel 2005 e proseguì a Roma dal 2007, durante il pontificato di papa Benedetto. Fu lui che il 1 luglio 2010 autorizzò il card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, a promulgare il decreto sul miracolo. Ma soprattutto è la solenne Canonizzazione, celebrata il 23 ottobre 2011, a restare nella memoria di tutti noi. In quella mattinata autunnale, rallegrata dal bel sole romano, il Papa sul sagrato di san Pietro proclamava a tutta la Chiesa la santità del nostro Fondatore, vero apostolo della carità, «modello di profonda e feconda sintesi tra contemplazione e azione», come affermò nell'omelia *(vedi box)*.

Vogliamo però richiamare ai lettori de *La Santa Crociata* anche l'appartenenza di papa Benedetto alla nostra Pia Unione. Dopo le sua rinuncia nel



Il Direttore della Pia Unione ha venerato la salma di Benedetto XVI a nome di tutti gli iscritti.

2013, il direttore don Mario Carrera gli propose di aderire alla Pia Unione e di aggregarsi anche alla *Missa perennis* ed egli vi aderì con la lettera del 19 maggio 2014, mentre la sua iscrizione porta la data del 26 maggio seguente; nell'elenco della *Missa perennis* gli fu assegnato il Turno 238 e il 28 luglio quale data della celebrazione della santa Messa per i morenti.

Ci commuove rileggere il breve biglietto da lui firmato in cui scriveva: «San Giuseppe sia presente nel nostro ultimo momento». Quando papa Francesco lo scorso 28 dicembre chiese preghiere per papa Benedetto «molto ammalato», era l'ultimo mercoledì del 2022 e noi, recitando il Sacro Manto in basilica, abbiamo raccomandato Benedetto XVI al Patrono dei morenti e abbiamo recitato per lui la preghiera consueta. Vogliamo pensare che san Giuseppe sia accorso accanto all' «umile lavoratore nella vigna del Signore» e lo abbia presentato a Maria e a Gesù, pronto per l'incontro definitivo con l'Amore.

Le parole di Benedetto XVI nella Canonizzazione di san Luigi Guanella, 23 ottobre 2011

La testimonianza umana e spirituale di san Luigi Guanella è per tutta la Chiesa un particolare dono di grazia. Durante la sua esistenza terrena egli ha vissuto con coraggio e determinazione il Vangelo della Carità, il "grande comandamento" che anche oggi la Parola di Dio ci ha richiamato. Grazie alla profonda e continua unione con Cristo, nella contemplazione del suo amore, Don Guanella, guidato dalla Provvidenza divina, è diventato compagno e maestro, conforto e sollievo dei più poveri e dei più deboli. L'amore di Dio animava in lui il desiderio del bene per le persone che gli erano affidate, nella concretezza del vivere quotidiano. Premurosa attenzione poneva al cammino di ognuno, rispettandone i tempi di crescita e coltivando nel cuore la speranza che ogni essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio, gustando la gioia di essere amato da Lui, Padre di tutti, può trarre e donare agli altri il meglio di sé. Vogliamo oggi lodare e ringraziare il Signore perché in san Luigi Guanella ci ha dato un profeta e un apostolo della carità. Nella sua testimonianza, così carica di umanità e di attenzione agli ultimi, riconosciamo un segno luminoso della presenza e dell'azione benefica di Dio: il Dio – come è risuonato nella prima Lettura – che difende il forestiero, la vedova, l'orfano, il povero che deve dare a pegno il proprio mantello, la sola coperta che ha per coprirsi di notte (cfr Es 22, 20-26). Questo nuovo Santo della carità sia per tutti, in particolare per i membri delle Congregazioni da lui fondate, modello di profonda e feconda sintesi tra contemplazione e azione, così come egli stesso l'ha vissuta e messa in atto. Tutta la sua vicenda umana e spirituale la possiamo sintetizzare nelle ultime parole che pronunciò sul letto di morte: «*In caritate Christi*...». È l'amore di Cristo che illumina la vita di ogni uomo, rivelando come nel dono di sé all'altro non si perde nulla, ma si realizza pienamente la nostra vera felicità. San Luigi Guanella ci ottenga di crescere nell'amicizia con il Signore per essere nel nostro tempo portatori della pienezza dell'amore di Dio, per promuovere la vita in ogni sua manifestazione e condizione, e far sì che la società umana diventi sempre più la famiglia dei figli di Dio.

Sguardo sul futuro della Chiesa

La vocazione missionaria della Chiesa e della famiglia cristiana

card. Ennio Antonelli



Arcivescovo emerito di Firenze



Le famiglie cristiane sono una risorsa per l'educazione alla fede.

La Chiesa deve diventare sempre più famiglia; ma a sua volta anche la famiglia cristiana deve diventare sempre più "Chiesa domestica", anzi "piccola Chiesa missionaria".

Dobbiamo renderci conto che siamo coinvolti in un cambiamento rapido, vasto e profondo in diversi ambiti: scientifico, teologico, economico, sociale, culturale, religioso. Basta elencare semplicemente alcune parole: biotecnologie (danno un potere immenso sulla vita vegetale, animale e umana); rivoluzione informatica (costruisce la società della comunicazione e della conoscenza); globalizzazione (comporta interdipendenza economica, trasferimenti di capitali e di imprese, mobilità di persone, esportazione di idee e stili di vita, moltiplicarsi di istituzioni internazionali); pluralismo culturale, etico e religioso in uno stesso territorio (richiede che si impari la difficile arte di convivere con il diverso); relativismo (riduce la razionalità al solo campo scientifico e tecnico; lascia al soggettivismo delle libere opinioni l'antropologia, l'etica e la religione); rivoluzione sessuale (comprende sia il costume che l'ideologia); secolarizzazione (tende a emarginare Dio dalla vita, spe-

cialmente dalla vita pubblica).

La famiglia è ridotta a luogo di affetti e gratificazioni individuali. Aumentano i divorzi e le separazioni; in Europa sono la metà dei matrimoni. Papa Benedetto XVI parlava di «figli orfani per troppi genitori». Il matrimonio è considerato superato e destinato a sparire.

La cultura dominante di oggi accusa la Chiesa di essere arretrata, nemica della libertà e della gioia di vivere. In Europa, sebbene rimangano vivi il bisogno di spiritualità e la devozione popolare, la religione è considerata poco rilevante per la vita e la pratica domenicale è molto scarsa.

A una sfida così grave e pericolosa deve corrispondere una pastorale rinnovata, una pastorale della santità, come misura alta della vita cristiana ordinaria, cioè una pastorale della spiritualità di comunione e della testimonianza missionaria, educando ad un intenso rapporto personale con Cristo in modo da condividere il suo appassionato amore salvifico per tutti gli uomini e per tutto l'umano.

La Chiesa è comunione con le persone divine e tra i credenti, comunione spirituale e visibile, comunione missionaria nel e per il mondo. L'enciclica *Redemptoris Missio,* sulla permanente validità del mandato missionario, dice: «La missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e le parrocchie, tutte le istituzioni e associazioni ecclesiali" (RMi 32); inoltre afferma che «ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione», che «il vero missionario è il santo» (RMi 90); che «si è missionari prima di tutto per ciò che si è, come Chiesa che vive profondamente l'unità dell'amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa» (RMi 23), perché «la comunione è missionaria e la missione è per la comunione» (*Christifideles laici*, 32).

La Chiesa deve diventare sempre più famiglia; ma a sua volta anche la famiglia cristiana deve diventare sempre più "Chiesa domestica", anzi "piccola Chiesa missionaria".

Nella prospettiva della Chiesa-comunione e missione, la famiglia ha un ruolo di primissimo piano. Tra le numerose vie della missione la famiglia è la prima e la più importante, tanto che la futura evangelizzazione dipenderà in gran parte dalla chiesa domestica. Incisive le parole di san Giovanni Paolo II: «Chiesa santa di Dio, tu non puoi fare la tua missione, non puoi compiere la tua missione nel mondo, se non attraverso la famiglia e la sua missione». (*Omelia per le famiglie neocatecumenali in partenza per le missioni*, 30 dicembre 1988).

Ogni comunione di persone fondata sull'amore è in qualche modo un riflesso di Dio amore, uno e trino. Ma la famiglia lo è in modo del tutto peculiare. L'uomo e la donna possiedono ambedue autentica umanità e pari dignità. Nello stesso tempo la differenza dei due sessi li caratterizza profondamente in tutto il loro essere, corpo e anima, e li volge l'uno verso l'altro in vista dell'interazione, della collaborazione e del dono reciproco. Ognuno di loro è chiamato a dedicare al bene dell'altro non qualche attività o qualche cosa, ma la propria persona e la propria vita.

La famiglia è soggetto sociale. Infatti la prima fecondità dei coniugi consiste nell'edificare tra loro la comunione di vita e di amore che è aperta a un'ulteriore fecondità, alla procreazione di nuove persone umane. I figli che nasceranno da loro saranno il loro essere "una sola carne", in senso letterale, pieno e permanente. Proprio perché sono l'unità dei genitori fatta persona, i figli soffrono terribilmente per l'eventuale conflitto tra di essi e più ancora per la separazione e il divorzio. Ma allora la prima cosa da fare rimane sempre la preghiera fiduciosa e perseverante. «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal 127, 1).

«Da ormai due anni l'impegno missionario della Chiesa di Roma si è concentrato soprattutto sulla famiglia, non solo perché questa fondamentale realtà umana oggi è sottoposta a molteplici difficoltà e minacce e quindi ha particolare bisogno di essere evangelizzata e concretamente sostenuta, ma anche perché le famiglie cristiane costituiscono una risorsa decisiva per l'educazione alla fede, l'edificazione della Chiesa come comunione e la sua capacità di presenza missionaria nelle più diverse situazioni di vita, oltre che per fermentare in senso cristiano la cultura diffusa e le strutture sociali».

(Benedetto XVI, *All'apertura del convegno ecclesiale della Diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana*, 6 giugno 2005).

La giovinetta corse da sua madre

Rosanna Virgili



Docente di Esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano e la Facoltà Teologica Pugliese

La madre di Rebecca è figura secondaria nella narrazione biblica, ha un ruolo discreto ma importante nel matrimonio della figlia con Isacco. È una suocera senza nome, ma importante per la famiglia del figlio di Abramo.



Come è noto (e fors'anche inevitabile), ci sono personaggi biblici ultrafamosi, il cui nome è familiare, sui quali si spendono fiumi d'inchiostro e si girano persino dei film. Ma ci sono, per contro, anche personaggi minori, secondari in senso tecnico, che restano avvolti in un cono d'ombra proprio a causa dei loro celebri congiunti. È il caso di una donna che viene riferita come moglie e madre soltanto, senza ulteriori notizie: è la suocera di Isacco! Tutti conoscono la madre di Isacco, Sara, la "principessa" moglie di Abramo, che rise quando un drappello di angeli le promise un figlio alla veneranda età di novant'anni! Nonostante il suo scetticismo, quel figlio arrivò, come "figlio della promessa" che Dio aveva fatto a suo marito ancor prima che a lei. E Isacco da motivo di riso divenne ragione di sorriso sulle labbra e nel cuore di una donna che, al tramonto, ritrovava, nel suo corpo, l'aurora.

Ma l'età avanzata non permise a Sara di vedere il suo Isacco farsi grande, tanto che il libro della Genesi dice che ella morì quando ancora il ragazzo era celibe. Possiamo immaginare il vuoto che si aperse nell'intimo di Abramo alla morte della moglie. Dice infatti il Talmud: «Quando la prima moglie di un uomo muore durante la sua vita, è come se il Tempio fosse distrutto durante la sua vita. Quando la moglie di un uomo muore durante la sua vita, per lui il mondo si oscura». È un'esperienza dura e amara che molti uomini, purtroppo, si trovano a fare anche tra i nostri amici e parenti e la cui vedovanza è causa di dolore e gran malinconia.

Ma il racconto della morte di Sara s'apre poi, nella pagina biblica, sull'effetto che essa ebbe anche su Isacco, il suo unico figlio; anche lui era rimasto scosso dal venir meno di sua madre, era smarrito e senza quell'indispensabile sostegno su cui poggiava la sua gioventù. Lo rivela la fine del capitolo ventiquattresimo della Genesi, dopo aver narrato dell'arrivo di Rebecca che egli prenderà in moglie: «Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre» (Gen 24, 67). La parabola è chiara: la moglie va a sostituire non solo l'affetto della madre che non c'è più, ma anche, in gran parte, il ruolo della madre, quel vuoto non solo d'amore ma anche di visione, di consiglio, di saggezza che è tipico del femminile. Evidentemente questi dovevano essere i meriti delle mogli nel mondo antico biblico



Rebecca parte con il servo di Abramo, mosaico, sec. XII, Monreale (Palermo).

e, probabilmente, lo erano moltissimo per Isacco, qualcuno pensa a causa della giovane età, qualcun altro ipotizza, addirittura, per una disabilità, per cui egli non solo necessitava di un'assistente e di una moglie, ma non era neppure in grado di andare a procurarsela autonomamente.

Fu così, infatti, che il padre Abramo mandò il suo più vecchio e fidato servitore – Eliezer – a scegliere una sposa per Isacco «nella sua terra e tra la sua parentela» (Gen 24, 4). Eliezer giurò di fare quanto Abramo voleva da lui: «Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto» (v. 9). Giunto in Aram, terra dove abitava il fratello di Abramo, Nacor, il servo trovò, dunque, Rebecca che fu gentile e generosa con lui, abbassò la sua anfora e gli diede da bere; quindi: «Come ebbe finito di dargli da bere, disse: Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere. In fretta vuotò l'anfora nell'abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui» (vv. 19-20). Stupito e felice per una simile accoglienza, il servo di Abramo si persuase che proprio quella bella ragazza dovesse diventare la moglie di Isacco e non indugiò affatto a recarsi a casa di lei con l'intento di chiederla in moglie. Ed ecco la sorpresa che riserva questa storia del tutto originale: «La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose» (v. 28). Rebecca non riferì di quanto era accaduto nel suo incontro col servo di Abramo alla "casa di suo padre" ma alla "casa di sua madre", di quella che, poi, diventerà la suocera di Isacco.

Questo ci autorizza a dedurre che, in merito al suo felice matrimonio, Isacco dovette moltissimo a sua suocera, innanzitutto per l'autorità che lei doveva avere rispetto alle decisioni che coinvolgevano la vita di sua figlia, essendo definita la titolare della casa – vale a dire della famiglia – di Rebecca. È vero che anche suo padre Betuèl e suo fratello Labano diedero il loro nulla osta al matrimonio di Rebecca, ma la figura materna rimase in primo piano anche quando si procedette al formale "contratto" di nozze, che comportava di avere una sorta di caparra da parte di chi chiedeva in sposa una figlia: «Poi il servo estrasse oggetti d'argento, oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei» (v. 53). La futura suocera viene, infine, citata per un'ultima volta prima della partenza di Rebecca: «Il fratello e la madre di lei dissero: Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai» (v. 55). Parole che dimostrano come fossero autentici i legami della madre con la figlia e come quest'ultima non fosse costretta a maritarsi, ma le fosse lecito fare la propria volontà e assecondare il proprio desiderio. Ed ecco la conclusione: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa. Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: Vuoi partire con quest'uomo? Ella rispose: Sì» (vv. 57-58). Una brava mamma, dunque, ed è già questa la garanzia che sarebbe stata anche un'ottima suocera.



Piccola eppure sempre più grande

A un secolo e mezzo dalla nascita, Teresa di Lisieux con la sua Piccola via *è diventata grande maestra spirituale. Dalla sua scuola mons. Bacciarini trasse lumi per la vita e la pastorale.*

Il Carmelo di Lisieux. Mons Bacciarini vi condusse un pellegrinaggio ticinese nell'agosto 1928.

don Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano

Ricorre quest'anno il centocinquantesimo anniversario della nascita di Santa Teresa di Gesù Bambino, avvenuta ad Alençon, nella Normandia (Francia), il 2 gennaio 1873. Marie Françoise Thérèse, questo il nome di battesimo, aveva nei genitori Louis e Marie Azélie un modello di amore coniugale veramente cristiano, tanto da essere canonizzati da papa Francesco il 18 ottobre 2015.

Ultima di otto figli, tre dei quali morti bambini, rimase orfana di madre all'età di soli quattro anni e questo lutto la segnò profondamente nel carattere, rendendola estremamente sensibile e con un eccessivo attaccamento a sé stessa. Lo riconoscerà nella sua autobiografia *Storia di un'anima* parlando della sua "conversione", una grazia fondamentale ricevuta da piccola: «Fu il 25 dicembre 1886 che io ricevetti la grazia di uscire dall'infanzia, in una parola la grazia della mia completa conversione [...] La piccola Teresa aveva ritrovato la forza d'animo che aveva perduta a quattro anni e mezzo, e da ora in poi l'avrebbe conservata per sempre». Di fronte a un involontario atteggiamento di freddezza del padre, al rientro in casa dalla Messa natalizia di mezzanotte, aveva saputo mostrarsi forte e serena, contrariamente al suo solito, vincendo definitivamente la sua tendenza al pianto nelle contrarietà.

La famiglia era agiata e si prodigava in opere caritatevoli. In questo clima di fede e di carità cristiana sbocciò la vocazione alla vita contemplativa delle quattro sorelle maggiori, che entrarono nel Carmelo di Lisieux, una cittadina a un centinaio di chilometri da Alençon. Le seguì in questa scelta a soli quindici anni, per uno speciale permesso di papa Leone XIII, ottenuto durante il pellegrinaggio a Roma insieme

al padre, e assunse il nome di suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo.

Al Carmelo, pur praticando le severe osservanze della Regola, s'immerse nella lettura della Sacra Scrittura, specialmente del Vangelo, dove scoprì la persona viva di Gesù. Le parole di san Paolo nel capitolo tredicesimo della Prima lettera ai Corinti diventarono il suo proposito: «Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni… Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore».

Seguendo il suggerimento della priora, iniziò a stilare un diario, annotando le tappe della sua vita interiore. Da qui la spiritualità indicata come "piccola via" o "infanzia spirituale", che fonda la pratica dell'amore per Dio non nelle grandi azioni, ma negli atti quotidiani apparentemente insignificanti. Scriveva infatti: «Non c'è che una cosa da fare: gettare a Gesù i fiori dei piccoli sacrifici», e ancora: «Io voglio insegnare i piccoli modi che mi sono riusciti».

Ma il suo fu un duro cammino verso la santità, sia perché non era compresa dalle consorelle, sia per la prova che segnò la parte finale della sua esistenza. L'ultimo periodo della sua vita iniziò nella Settimana santa del 1896, che ella trascorse in unione profonda alla Passione di Gesù, con una malattia che la conduceva lentamente alla morte attraverso grandi sofferenze, ma soprattutto con una dolorosissima prova della fede.

La Chiesa ha scoperto progressivamente la grandezza di Teresa di Gesù Bambino. Uno dei primi. grandi estimatori di questa "piccola santa" fu il guanelliano monsignor Bacciarini, vescovo di Lugano dal 1917 alla morte nel 1935. Nel 1925 confessava di aver letto sei volte la *Storia di un'anima* e di scoprirvi continuamente sempre nuove bellezze. Poteva vedere riflessa la vita di Teresa nella sua: come lei, anch'egli si immolava quotidianamente nella prova della sofferenza fisica e morale e nel silenzio della preghiera.

Felice che nella sua diocesi molte chiese avessero altari a lei dedicati, nella seconda settimana di agosto nel 1928, a tre anni dalla canonizzazione della carmelitana da parte di Pio XI, guidò un pellegrinaggio di due giorni dal Ticino al Carmelo di Lisieux, affidando come intenzione speciale il ritorno dei lontani e trattando i grandi temi dell'apostolato individuale e del ruolo redentivo della sofferenza. In tale occasione benedisse una bandiera dai colori svizzeri e ticinesi e la offrì in ricordo al Carmelo. Chiese alla priora, madre Agnese di Gesù, sorella della Santa, di dire una parola ai ventisette sacerdoti che partecipavano al pellegrinaggio; ella vi acconsentì volentieri e raccomandò loro di predicare con insistenza la confidenza in



Teresa di Gesù Bambino nel giardino del Carmelo.

Dio. Poi aprì la grata, conversò brevemente e con grande semplicità e donò al vescovo un piccolo reliquiario contenente qualche capello della sorella. Per tutti i giorni della sua vita monsignor Bacciarini conservò presso di sé questa preziosa reliquia della Santa che egli prediligeva.

Il 21 gennaio 1926 mons. Bacciarini fondò a Lugano la Compagnia di santa Teresa del Bambin Gesù, le cui iscritte vivono in comunità e pronunciano i voti religiosi privati. Vi appartengono anche ausiliarie che conducono la vita di famiglia. Affidò loro compiti di apostolato e di impegno nelle opere diocesane: il segretariato e i vari collegamenti dell'Unione Femminile; la Buona Stampa, l'Azione Cattolica con tutte le associazioni, i ritiri spirituali, le riunioni delle iscritte, le Settimane sociali, diverse altre manifestazioni. Maria Motta, sorella del celebre presidente della Svizzera, fu la prima aggregata alla Compagnia e ne divenne la direttrice fino alla morte, avvenuta nel 1948.



Michelangelo Merisi, detto Caravaggio, *Madonna del Rosario*, olio su tela, 1605, Kunsthistorisches Museum, Vienna.

Iniziamo una serie di articoli per riscoprire il Rosario mariano. La meditazione sui misteri rimetterà al centro ciò che Dio Padre rivela a noi mediante suo Figlio. Per riscoprire una devozione antica e diffusa ovunque.

Il Rosario per sentire e gustare le cose di Dio

padre Ottavio De Bertolis sj



Rettore della chiesa della Divina Sapienza alla Prima Università di Roma

Come tutti sanno, il Rosario è una preghiera molto comune; tuttavia, come tutte le cose comuni, deve probabilmente essere scoperta ancora da molti, o riscoperta da chi già la frequenta, perché l'uso abitua a tutto e logora il significato anche delle cose più belle. Ci proponiamo dunque di riflettere su come possiamo pregare con questa devozione così antica e diffusa, per poterne trarre più frutto.

Il Rosario consiste essenzialmente nella meditazione di alcuni episodi del Vangelo, scandita dalla recita del *Padre nostro* e delle *Ave Maria*. Questi episodi sono detti "misteri", e già qui dovremmo fermarci. Non si tratta di semplici fatti, accaduti tanti anni fa, ma di realtà che mostrano visibilmente il Dio invisibile, quello che lui ha amato e voluto, che ha mostrato di sé stesso, che ci è stato reso manifesto in Gesù Cristo. Sono avvenimenti sempre presenti e vivi davanti a noi. Non "rimangono lì", chiusi nel loro passato, ma

seguitano a sprigionare da sé significati che ci interpellano e a produrre adesso gli stessi effetti di grazia che ebbero in quelle persone che ne furono protagoniste e contemporanee. Per questo sono detti appunto "misteri", cioè segni efficaci, capaci di agire in coloro che li "contemplano". Mi piace, ad esempio, pensare come la Madonna potrebbe fare suo quel che scrive l'evangelista Giovanni all'inizio della sua Prima lettera: «Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato […] quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi» (1 Gv 1, 1-3). Il Rosario è essenzialmente questo: vedere, udire, ascoltare, toccare con mano Dio Padre come si rivela a noi in Gesù, perché chi vede il Figlio vede anche il Padre. Lo Spirito poi ci rende contemporanei al fatto o mistero che contempliamo.

Per questo il Rosario è una preghiera che richiede un ritmo pensoso, un lento indugiare, un sentire e gustare le cose di Dio; al contrario, purtroppo, spesso è detto velocemente e quasi di corsa, e così non va perché diventa un brusìo insignificante. Dobbiamo, come singoli e come comunità, re-imparare a pregare con il Rosario in modo attento, degno e devoto. Perciò, quando enunciamo un mistero, possiamo fermarci, prima di recitare le preghiere, stare in silenzio o leggere ed ascoltare la pagina della Scrittura richiamata. Se si ha poco tempo, potrebbe essere giustificato il recitare soltanto una decina, ma farlo bene e con frutto, piuttosto che una corona intera correndo e non facendo attenzione a quel che diciamo.

D'altra parte, è vero che non dobbiamo nemmeno cercare chissà quali elevazioni mistiche; basterà domandarsi: «Che cosa significa questo mistero per me, in quel che sto vivendo?». Sant'Ignazio, il fondatore dei Gesuiti, ci dice che è sufficiente trarre dalla contemplazione dei fatti evangelici qualche frutto, non tutti i frutti possibili e immaginabili; ogni mistero contiene in sé una grazia, e dunque un frutto particolare, e lo Spirito ce lo rivelerà. Anzi, ce ne rivelerà molti, come scoprirà chi prosegue la preghiera quotidianamente. Sarà una sorpresa vedere come dietro poche righe di Vangelo stanno scritte molte cose!

La recita delle preghiere è come il tempo che passa: mentre le labbra si muovono – prima nella preghiera del *Pater* che il Signore ci ha insegnato e che possiamo recitare con maggior calma pensando alle parole che diciamo, poi benedicendo Gesù e Maria nella Salutazione angelica e raccomandandoci a lei «adesso e nell'ora della nostra morte» – la mente e lo sguardo interiori rimangono nel mistero contemplato. Naturalmente, non è possibile evitare le distrazioni; non si tratta di raggiungere una fissità irrealizzabile, ma di sostare in quel che abbiamo veduto, ascoltato, contemplato, restandovi qualche tempo. Infine, il *Gloria* ci riporta alla lode della Trinità, di Dio Padre come si è a noi rivelato nel Figlio, e allo Spirito che ci ha ricordato nella preghiera appena trascorsa le sue parole.

Concretamente, il Rosario si recita così:

- O Dio, vieni a salvarmi.
- Signore, vieni presto in mio aiuto.
- Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo…

Quindi si enuncia il mistero: la Chiesa propone per i giorni di lunedì e sabato i misteri della gioia, il martedì e il venerdì quelli del dolore, il giovedì quelli della luce, il mercoledì e la domenica quelli della gloria

- Padre nostro…
- Ave Maria… (10 volte)
- Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo…

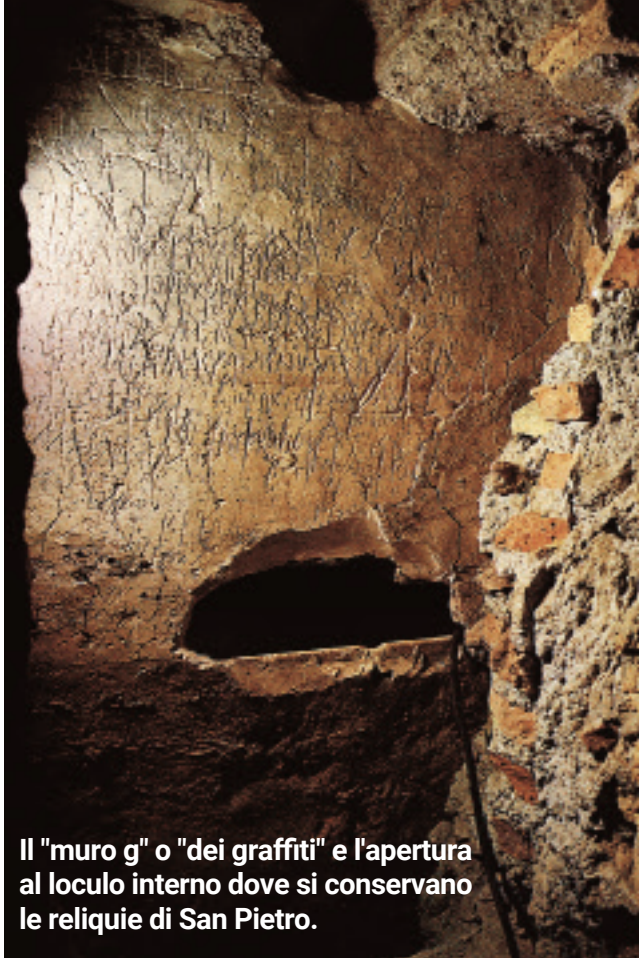
Si prosegue con il mistero seguente. Normalmente si recita una corona di cinque misteri. Al termine, si conclude con la «Salve Regina», alla quale possono lodevolmente seguire le Litanie lauretane della Madonna, o quelle del Sacro Cuore, o del Nome di Gesù, o di tutti i Santi.

Alla recita del Rosario la Chiesa ha concesso indulgenze plenarie (se recitato in famiglia, in una comunità religiosa, o privatamente davanti al Santissimo Sacramento, anche solo custodito nel tabernacolo) e parziali.

Ognuno troverà con la pratica il proprio modo di pregare il Rosario; Maria infatti è vicina a noi ogni volta che la invochiamo. Se questi articoli aiutassero qualcuno a imparare o a re-imparare questa preghiera antica e nobile, ne saremmo ampiamente ricompensati.

Una grande archeologa, Margherita Guarducci, identificò con rigore scientifico le reliquie di san Pietro. E con esultanza Paolo VI ne diede l'annuncio alla Chiesa nel 1968, anno della fede.

«I sacrosanti resti mortali di Pietro»



Il "muro g" o "dei graffiti" e l'apertura al loculo interno dove si conservano le reliquie di San Pietro.

Lorenzo Bianchi



Dirigente di ricerca
del Consiglio Nazionale
delle Ricerche

Nell'articolo precedente (*La Santa Crociata*, gennaio 2023, p. 18-19) si è già ricordata l'iniziativa, presa da Pio XII tra il 1939 e il 1949, di procedere allo scavo archeologico al di sotto dell'altare della Confessione della Basilica Vaticana. Inizialmente fu rinvenuto il monumento di Costantino, consistente in un parallelepipedo alto circa tre metri, fasciato di marmo pavonazzetto e porfido. Scavando lungo i suoi lati, al di sotto si giunse a rinvenire la tomba di Pietro. Fu riportata alla luce l'antica edicola, che venne da subito identificata con il "trofeo di Gaio", databile al II secolo. Era formata da una mensa sorretta da due colonnine di marmo, appoggiata a un muro intonacato e dipinto in rosso (il cosiddetto "muro rosso"); sul pavimento, al di sotto di un chiusino, vi era una tomba nella nuda terra, vuota. Pio XII diede l'annuncio del rinvenimento di essa, senza accennare al contenuto.

Dopo un certo periodo di tempo dalla fine degli scavi e dalla loro pubblicazione, ebbe inizio una seconda fase delle indagini. Si trovò che il monumento costantiniano aveva inglobato anche un'altra struttura accanto al trofeo di Gaio, un muretto perpendicolare al "muro rosso". Questo muretto fu denominato "muro g", cioè muro dei graffiti, poiché presentava sulla parete opposta all'edicola numerosissimi graffiti sovrapposti l'uno all'altro. Dentro questo muretto era stato ricavato in antico, sicuramente dopo l'apposizione dei graffiti e prima della definitiva sistemazione del monumento costantiniano, un loculo foderato di marmo; uno dei lati del loculo, quello occidentale, andava a terminare proprio sul "muro rosso". Questo loculo era stato già notato durante gli scavi, nel novembre del 1941, prima di arrivare alla sottostante tomba nella terra, ma non ne era stata immediatamente compresa l'importanza.



Il frammento del "muro alto rosso" con il graffito "Pietro è qui".

Esso dunque, secondo quanto ricostruito in seguito dall'archeologa Margherita Guarducci, era stato svuotato di gran parte del materiale che conteneva, tanto che il giorno seguente alla scoperta uno degli scavatori, il padre Antonio Ferrua sj, lo aveva visto vuoto. Certo è che, come si seppe vari anni dopo il completamento e la pubblicazione degli scavi, da lì proveniva un importantissimo documento epigrafico, un piccolissimo frammento delle dimensioni di cm 3,2 x 5,8, di intonaco rosso, cadutovi dall'adiacente "muro rosso", con inciso sopra un graffito in greco, «ΠΕΤΡ(ΟC) ΕΝΙ», cioè «Pietro è qui», come interpretò la Guarducci.

Gli studi di questa insigne archeologa, compiuti tra il 1952 e il 1965, portarono alla decifrazione dei graffiti del "muro g" (quello che conteneva il loculo), che rivelarono numerosissime invocazioni a Cristo, a Maria e a Pietro, sovrapposte e combinate insieme. E portarono anche, dopo complesse e articolate ricerche condotte con rigore scientifico, al ritrovamento e al riconoscimento di quanto era stato contenuto nel loculo, cioè le reliquie di Pietro, lì trasferite, antecedentemente ai lavori di Costantino, dalla sottostante prima tomba scavata nella terra. Rinvenute in una cassetta nei locali delle Grotte Vaticane, dove erano state deposte da chi le aveva anni prima estratte dal loculo, le reliquie, dopo essere state analizzate, risultarono pertinenti a un solo uomo, di corporatura robusta, morto in età avanzata. Erano incrostate di terra e mostravano di essere state avvolte in un panno di lana colorato di porpora e intessuto d'oro; rappresentavano frammenti di tutte le ossa del corpo a esclusione del sia pur minimo frammento di quelle dei piedi. Particolare, questo, veramente singolare, che non può non richiamare alla mente la circostanza (e gli esiti sul corpo, cioè il distacco dei piedi) della crocifissione *inverso capite* (a testa in giù), attestataci da un'antica tradizione a significare l'umiltà di Pietro. Una circostanza, questa, perfettamente rispondente a quanto storicamente ben noto: l'usanza romana, cioè, di rendere spettacolari, per la soddisfazione del popolo, le esecuzioni capitali dei condannati a morte. Il loro cadavere, privato del diritto di sepoltura, veniva lasciato giacere sul luogo del supplizio. Così avvenne per Pietro, messo a morte, confuso fra tanti altri e sepolto nell'umile terra – probabilmente in fretta, nel luogo più vicino in cui fu possibile – quando si poté recuperarne il corpo.

Le reliquie, identificate da Margherita Guarducci come quelle di Pietro, furono riconosciute come tali da papa Paolo VI che il 26 giugno 1968, ricollegandosi alle parole pronunciate nel 1950 da papa Pio XII, diede l'annuncio durante l'udienza pubblica nella Basilica Vaticana: «Nuove indagini pazientissime e accuratissime furono in seguito eseguite con risultato che Noi, confortati dal giudizio di valenti e prudenti persone competenti, crediamo positivo: anche le reliquie di san Pietro sono state identificate in modo che possiamo ritenere convincente, e ne diamo lode a chi vi ha impiegato attentissimo studio e lunga e grande fatica. Non saranno esaurite con ciò le ricerche, le verifiche, le discussioni e le polemiche. Ma da parte Nostra ci sembra doveroso, allo stato presente delle conclusioni archeologiche e scientifiche, dare a voi e alla Chiesa questo annuncio felice, obbligati come siamo a onorare le sacre reliquie, suffragate da una seria prova della loro autenticità [...] e nel caso presente tanto più solleciti ed esultanti Noi dobbiamo essere, quando abbiamo ragione di ritenere che siano stati rintracciati i pochi, ma sacrosanti, resti mortali del Principe degli apostoli». Fatte ricollocare il giorno successivo all'interno del ripostiglio del "muro g" (a eccezione di nove frammenti richiesti dal Papa e conservati nella sua cappella privata), le reliquie da pochi anni sono state rese nuovamente visibili ai fedeli. Invece i nove frammenti, conservati nell'appartamento papale, sono stati mostrati solennemente in pubblico da Francesco il 24 novembre 2013, e successivamente sono stati da lui donati, in segno di riconciliazione con la Chiesa ortodossa, al patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I il 29 giugno 2019, festa dei santi Pietro e Paolo.

Nell'arte cristiana delle origini la fede fa capolino con immagini dapprima timide, poi sempre più elaborate. Con mezzi semplici e chiari vengono trasmesse le più profonde verità di fede.



Stele funeraria con l'iscrizione in lingua greca IXΘYC ZΩNTΩN (Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore dei viventi). Inizi del III secolo, Museo Nazionale, Roma.

La Parola si fa immagine

Talia Casu



Archeologa

L'arte cristiana, come la scopriamo nei primi tempi del Cristianesimo, è determinata dal tema cristologico e cristocentrico. Nei simboli, nelle scene a soggetto biblico e teologico, dipinte sulle pareti delle catacombe, scolpite sulla fronte di un sarcofago, composte dalle tessere dei mosaici che decorano gli edifici di culto, il centro è sempre Cristo e l'opera di salvezza da lui compiuta.

Non si può dimenticare il comandamento: «Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra» (Es 20, 4-5a; Dt 5, 8-9), che trova la sua origine nell'esperienza di Israele sul monte Oreb. Per gli ebrei fabbricare idoli da adorare sarebbe stato radicalmente opposto all'incontro sulla montagna, quando Jahweh si manifestò per dire che di lui non c'è immagine (Dt 4, 12). La diffidenza degli ebrei per le immagini si prolungò anche nella comunità cristiana primitiva, motivo per cui essa ha impiegato circa un secolo e mezzo prima di esprimere la propria fede in termini figurativi. Si spiega così perché i Padri della Chiesa e gli scrittori cristiani antichi si siano spesso espressi contro l'uso delle immagini, opponendosi soprattutto all'idolatria. Al principio del III secolo, quando la fede cristiana era ampiamente diffusa nell'Impero e aveva raggiunto anche i membri più influenti della società, il desiderio di esprimere la propria fede visibilmente diventò un fatto ormai irrinunciabile.

Le prime e più antiche immagini utilizzate erano semplici simboli incisi su oggetti di vita quotidiana, come, ad esempio, gli anelli. Si trattava di una usanza divenuta ben presto comune e Clemente Alessandrino (150 ca. - 215 ca.) raccomandava ai fedeli: «Quanto alle figure sul nostro sigillo, siano una colomba o un pesce o una nave spinta dal vento o una lira musicale come quella di Policrate, oppure un'àncora di nave come portava incisa Seleuco, o infine, se uno è pescatore, si ricorderà dell'apostolo [Pietro] e dei fanciulli salvati dalle acque [i battezzati]»

(Pedagogo, 3, 11, 59-60). Tra i simboli che si diffusero tra II e III secolo c'è il segno del pesce: fin da tempi antichissimi, le singole lettere che ne compongono il nome in greco, *ichthýs*, vennero interpretate come le iniziali delle parole *Iesoûs Christòs Theoû Yiòs Sotér*: "Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, il Salvatore", una vera professione di fede racchiusa in un'immagine semplice che si diffuse ampiamente, tanto da divenire l'antico simbolo del cristianesimo delle origini.

Nell'arte paleocristiana non abbiamo un'immagine del Cristo con caratteri fisionomici specifici e definiti, ma solo rappresentazioni simboliche, ad iniziare dall'immagine, a tutti familiare, del buon Pastore, che attinge all'iconografia classica del pastore che porta sulle spalle una pecora o un ariete, simbolo di amore per l'uomo. Ma in questo stesso periodo assistiamo alla nascita anche di altre rappresentazioni, che si ispirano al repertorio pagano come il Cristo-Helios (Cristo-Sole) che campeggia sulla volta a mosaico del sepolcro dei Giulii nella necropoli di san Pietro in Vaticano. In seguito, al tempo del grande dibattito teologico suscitato dall'eresia ariana, il volto di Gesù appare barbato, con i tratti e gli abiti tipici del filosofo, per sottolineare l'identificazione del Cristo con il *Logos* (Gv 1, 1-18) e affermare così la sua realtà profonda.

L'immagine di Cristo medico, che si ispira al modello iconografico di Asklepios (divinità greca, patrono della medicina), è presente in alcune raffigurazioni dei miracoli di guarigione. Intorno alla metà del IV secolo il volto, i gesti, la postura, le vesti del Salvatore, nelle scene che si sviluppano in un'atmosfera paradisiaca, riprendono le tradizionali raffigurazioni ufficiali degli imperatori: lo vediamo seduto in trono nell'atto solenne di consegnare il rotolo (*Traditio Legis*) e le chiavi (*Traditio Clavium*) a Paolo e Pietro.

A partire dal IV secolo assistiamo alla formazione di cicli iconografici relativi alla vita del Salvatore narrata nei Vangeli; da un lato, gli eventi della passione e, dall'altro, quelli dell'infanzia, che si ispirano specialmente agli scritti apocrifi, come è possibile osservare nell'arco trionfale della basilica di santa Maria Maggiore a Roma. In seguito, in età bizantina appaiono le prime immagini della Trasfigurazione: unica nel suo genere è quella di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna. Il tema forte della crocifissione appare per la prima volta nel V secolo, in una delle formelle della porta di Santa Sabina, su alcune ampolle della Terra Santa, nei codici miniati e nelle pitture del Medioevo.

Immagini, scritti, liturgia costituiscono un unico linguaggio simbolico, che ad iniziare dal catecumenato pervadeva la vita quotidiana dei singoli membri della comunità cristiana delle origini. Nel VII secolo Leonzio di Neapolis di Cipro scriveva: «A causa di Cristo rappresentiamo anche la passione di Cristo nelle chiese, nelle case e nelle piazze, su lenzuoli e nelle camere e sui vestiti e in ogni luogo, affinché, venerandola continuamente, ce ne ricordiamo e non la dimentichiamo». La realtà della salvezza, accolta per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia, potrebbe sembrarci scritta con una "calligrafia" difficile da interpretare; ne troviamo però frammenti e scintille più avvicinabili nel grande patrimonio di immagini cristiane che si offrono come una soglia da varcare per "intravedere il Paradiso".

La *Traditio legis* nel calco del Sarcofago di Stilicone, 385 d.C., Museo della civiltà romana, Roma.



A partire dall'antica Pieve fino all'attuale Collegiata, ricostruita con cura dopo il sisma del 2012, la figura di san Giuseppe in molte immagini attesta l'invocazione che si protrae nei secoli. La Compagnia della Buona Morte fece eseguire l'immagine del Transito di san Giuseppe, cara alla nostra Pia Unione.

A Pieve di Cento san Giuseppe è di casa



Giuseppe Ficatelli (1639 –1703), *Transito di san Giuseppe*, olio su tela, Pinacoteca Graziano Campanini, Pieve di Cento.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma saluta la Comunità Parrocchiale di Pieve di Cento e invoca per lei il Santo Patriarca.



Collegiata di Pieve

Pieve di Cento fa parte della città metropolitana di Bologna, in Emilia-Romagna, ed è situato lungo il corso del fiume Reno, nel punto di confine con la provincia di Ferrara. Il borgo, nato nell'VIII secolo intorno alla chiesa più importante del territorio, ha la particolarità di essere centro civico e religioso insieme. Questo fatto ha creato nella comunità pievese un singolare spirito di unitarietà e di passione. Lungo la sua storia, Pieve è passata dal dominio del vescovo di Bologna ad essere libero comune, poi è stata sottomessa alla dominazione estense e a quella pontificia. I secoli hanno lasciato testimonianze artistiche, culturali e religiose che ancora oggi sono patrimonio della città.

A Pieve di Cento è profondamente radicata la devozione verso san Giuseppe, lo sposo di Maria. Si parte dal 1517, quando nella Collegiata la cappella, prima dedicata ai santi Eustachio e Francesco, accolse la titolazione a san Giuseppe, che veniva invocato contro il pericolo delle inondazioni del temibile ed irrequieto fiume Reno, secondo quanto scrive padre Edmondo Cavicchi, missionario saveriano e studioso di storia locale.

Nel corso del Seicento, presso la chiesa della Santissima Annunziata dei padri Scolopi (eretta tra il 1642 e il 1648), si costituì la Compagnia di san Giuseppe, detta anche della Buona Morte. Nel XVIII secolo la Compagnia commissionò al pittore Stefano Maria Ficatelli una tela che rappresenta il Transito di san Giuseppe. L'opera è una raffigurazione classica del tema, dove Gesù conforta san Giuseppe nel momento della morte, mentre Maria è seduta in preghiera al capezzale del marito.

Le vicende storiche successive hanno trasferito il bel dipinto nella locale pinacoteca "Graziano Campanini".

Nel 1699 il Consiglio Comunale elesse san Giuseppe a protettore di Pieve di Cento, istituendo un culto civico e assumendo il giuspatronato della cappella intitolata al Santo in Collegiata, come attesta lo stemma comunale ancora oggi ben leggibile (presso il terzo altare, entrando, a destra). All'altare di tale cappella trovò spazio anche la spiritualità oratoriana, conosciuta e diffusa a Pieve di Cento dall'oratoriano d'origine pievese don Giuseppe Lanzoni. Egli favorì il sorgere della devozione verso san Filippo Neri, "giullare di Dio", donando alla Collegiata la pala d'altare di Francesco Maria Gessi, rappresentante San Filippo Neri in ginocchio davanti alla Madonna col Bambino e san Giuseppe, e inviando anche reliquie del Santo.

Anche la facciata settecentesca della Collegiata conferma l'importanza di san Giuseppe nella devozione del paese. In essa, a destra di Maria Assunta, vi figura la statua di san Giuseppe con il bastone fiorito, posta in posizione simmetrica con quella di san Rocco.

Nell'Ottocento le feste celebrate con solennità a Pieve di Cento erano quella del 19 marzo in onore di san Giuseppe, il *Corpus Domini*, la festa della Madonna Buon Consiglio il 26 aprile e la festa di santa Maria Assunta il 15 agosto. Nel 1853, risorse anche la Compagnia di san Giuseppe, approvata dal cardinale Carlo Opizzoni arcivescovo di Bologna, nella recuperata chiesa della Santissima Annunziata, a seguito del ripristino del collegio dei padri Scolopi dopo le soppressioni napoleoniche.



Jacopo Calvi detto il Sordino, *San Giuseppe con Antonio di Padova e Francesco di Paola*, olio su tela, 1770, Collegiata, Pieve di Cento.

Ma anche il Novecento vide la crescita di devozione al Santo patrono, Infatti al 1962 risale la ricostruzione, in Collegiata, dell'altare di san Martino (primo entrando, a destra) come altare di san Giuseppe lavoratore, dono del noto partigiano pievese Leo Taddia, che già nel 1958 aveva offerto la statua del Santo.

Nella Collegiata le raffigurazioni del Santo sono dunque molte. Oggi è possibile ritrovare la figura di San Giuseppe non solo nel già citato dipinto di Francesco Maria Gessi, ma anche nel quadro realizzato da Jacopo Alessandro Calvi detto il Sordino, esposto nella controfacciata, in forma di sacra conversazione tra san Giuseppe col Bambino e i santi Antonio da Padova e Francesco di Paola. Databile agli anni successivi al 1770, l'ubicazione originaria dell'opera era nella chiesa della Santissima Annunziata, uno dei cuori pulsanti della devozione giuseppina a Pieve.

La devozione a san Giuseppe si mantiene viva nonostante il cambiare dei tempi e delle consuetudini. La festa patronale di San Giuseppe si tiene nella data canonica del 19 marzo: dopo la Santa Messa celebrata alla presenza delle autorità cittadine, nel pomeriggio tutta la comunità prosegue la festa con iniziative rivolte alle famiglie, tra cui l'imperdibile attività "Coloriamo la piazza", un'esplosione di fantasia e colore per le vie del centro, grazie ai bambini che disegnano le strade e le piazze. Il 19 marzo 2021, in piena pandemia da covid, l'arcivescovo Matteo Zuppi è venuto a Pieve di Cento e ha tenuto una catechesi su san Giuseppe. Ha detto: «San Giuseppe ci insegna che sono le persone umili, della seconda fila, a portare avanti la storia. Egli pur nel silenzio è l'uomo della parola, perché tutta la sua vita trova il suo compimento nella Parola di Dio. Egli insegna che è importante chi sta in seconda fila e vuole farsi santo, come dobbiamo fare tutti. Egli ci insegna che è nei tempi della prova, come questo, che si vedono i cristiani e che, seguendo san Giuseppe, siamo chiamati a testimoniare l'amore di Dio e a convertirci».

A Città di Castello un intrecciarsi di storie monastiche ha reso san Giuseppe titolare della chiesa delle Clarisse. Insieme a santa Cecilia, egli protegge la comunità conventuale e quanti frequentano quell'oasi di fede e di preghiera.



Una clarissa nel giardino del Convento di Città di Castello

San Giuseppe custode delle Figlie di Santa Chiara

don Francesco Marruncheddu



Parroco di Santa Maria a Torres in Sassari - Campanedda

In tanti le conoscono come le "Ceciliane", a motivo dell'intitolazione del loro monastero alla martire romana Cecilia. Ma in realtà quella del monastero di via della Fraternità a Città di Castello è una comunità di Clarisse Urbaniste, figlie di Francesco e Chiara d'Assisi. Con una particolarità: la loro chiesa, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, non è intitolata a santa Cecilia o a santa Chiara, ma a san Giuseppe.

Negli scorsi mesi le Clarisse hanno celebrato i seicento anni dalla loro fondazione che si fa risalire al 1422, quando la beata Angelina dei Conti di Marsciano, insieme a cinque pie donne della città, si ritirò tra queste mura per seguire la regola del Terz'Ordine francescano. Dall'altra parte del vicolo, su cui prospettava il monastero, esisteva già un altro convento, detto delle monache "del Paradiso". Nel 1658 le due comunità si fonderanno, dando vita ad un unico monastero, quello di "Santa Cecilia in Paradiso", che si arricchisce di giardini ed orti e ingloba, curiosamente, il vicolo che li divideva, sottratto al traffico cittadino e divenuto spazio interno del convento, quasi cortile tutt'ora esistente, chiaramente individuabile dopo sei secoli, un pezzo di tessuto urbano inglobato dentro la clausura del grande monastero. Nel XIX secolo la comunità accoglierà anche le monache di un altro convento soppresso, quello di san Giuseppe. Nel 1954, ottenuto il rescritto della Santa Sede, la comunità di Santa Cecilia decide infine di abbracciare la Regola delle Clarisse approvata da Papa Urbano IV nel 1263.

Nel cuore rinascimentale del centro storico di Città di Castello, il convento delle Clarisse è come un'isola in quella che viene chiamata la "zona dei monasteri", data l'estrema vicinanza degli altri due conventi di clau-

sura, quello delle Murate e quello delle Cappuccine di santa Veronica.

Quella che un tempo era la chiesa monastica, ricca di affreschi quattrocenteschi, è oggi il grande atrio e parlatorio del convento, sostituita dalla nuova bella chiesa barocca di impianto settecentesco, intitolata a san Giuseppe, che fu consacrata il 26 giugno 1746 dal vescovo di Cortona Luigi Gherardi. A navata unica, presenta tre altari che si elevano fino al soffitto con colonne poggianti su plinti. L'altare maggiore è ligneo con colonne ornate da rami di acanto. Sull'altare, la statua di san Giuseppe con il Bambino, del 1815, è dono della popolazione della città. Sull'altare di destra è posta una statua ottocentesca in cartapesta di santa Cecilia. A lato dell'altare maggiore, nella lunetta sopra la grata che divide il coro delle monache dalla chiesa, si nota un bassorilievo in terracotta di scuola robbiana raffigurante l'adorazione dei magi, risalente alla fine del 1400. Il bellissimo pavimento originale con mattoni dipinti a mano è anch'esso del '400.

Sono dodici, attualmente, le sorelle che compongono la comunità delle Clarisse, guidate dalla giovane e dinamica madre abbadessa, madre Carmela Salvato. Tra di esse, un buon numero di giovani, con una fraternità che ha accolto anche recentemente numerose nuove vocazioni, tanto da poter fondare, nel 2008, un altro monastero di Clarisse nell'est europeo, a Roman in Romania.

È un rapporto forte quello delle Clarisse castellane con la loro città. Per questo, a novembre, nel quadro dei festeggiamenti per il sesto centenario della nascita del monastero, le



Altare maggiore del Convento, sec. XVII, Città di Castello.

Sorelle, con l'associazione "Le Rose di Gerico", hanno voluto organizzare un piccolo convegno di studi con cinque giornate di incontri, spiritualità e cultura, ricordi e sguardo al passato e al futuro.

La solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal nuovo vescovo diocesano, mons. Luciano Paolucci Bedini, ha segnato il culmine dei festeggiamenti che hanno però avuto un inatteso e gradito proseguimento, con due pomeriggi straordinari. La porta della clausura, come uno scrigno, si è eccezionalmente dischiusa per far conoscere ai concittadini (e non solo) la bellezza del monastero e la vita che da sei secoli le monache conducono tra queste impenetrabili mura. Guidati dai volontari de "Le Rose di Gerico", i visitatori hanno potuto accedere al cortile di Santa Cecilia, punto di partenza del percorso e della storia del monastero, all'eremo, al chiostro, all'antico vicolo comunale, alla chiesa di san Giuseppe, alla venerata antichissima immagine della Madonna della Divina Provvidenza, al parlatorio e al Museo della quotidianità monastica. Infatti, per l'occasione, madre Carmela ha voluto realizzare quello che ama definire «non un museo, ma una camera della memoria, da tramandare e rendere viva, ricostruendo, in alcune sale interne, scorci degli ambienti e della quotidianità delle Clarisse che ci hanno preceduto in questo luogo: dalla preghiera alla cella, dal lavoro domestico ai lavori realizzati dalle monache per la liturgia e i benefattori. Quasi un salto nel tempo, per celebrare in qualche modo la bellezza della vita monastica e raccontarne lo scorrere silenzioso e fecondo tra queste mura, che trasudano preghiera e silenzio, nella quotidianità delle giornate e nel tempo quasi sospeso dei ritmi monastici». Una tradizione, quella del lavoro, ancora oggi ben viva e forte nel monastero di Città di Castello, dove le sorelle, con slancio giovanile, hanno addirittura creato una linea, "Klarykrea", che, grazie al lavoro artigianale e paziente delle monache, produce piccoli oggetti di preghiera e devozione, dalle icone alle candele colorate, dai rosari ai portachiavi e ai copribreviari in pelle.

Ma non solo. Nel solco dell'antica tradizione monastica dell'accoglienza, il monastero negli anni si è dotato di una ampia e confortevole foresteria, in una zona del convento esterna alla clausura, aperta a singoli e gruppi, in particolar modo ai pellegrini che qua sostano come tappa lungo la strada per Roma o sul Cammino di Francesco. Tutto sotto lo sguardo di santa Cecilia, santa Chiara, e naturalmente san Giuseppe.

La XXXI Giornata del Malato ci confronta con la realtà della malattia, o piuttosto con la persona dell'infermo. Un richiamo necessario oggi e in profonda sintonia con le intuizioni di don Guanella.

Duplice salute, di spirito e di corpo

don Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano



Vincent Van Gogh, *Il buon samaritano*, olio su tela, 1890, Kröller Müller Museum, Otterlo (Paesi Bassi).

Forse è stata l'esperienza della malattia a spingere san Giovanni Paolo II a istituire, l'11 febbraio 1993, la Giornata Mondiale del Malato. Aveva già magistralmente trattato, nove anni prima, il senso cristiano della sofferenza umana nella enciclica *Salvifici doloris*, ma, colpito dal morbo di Parkinson nella propria persona, sperimentava quanto scrive papa Francesco nel messaggio per la celebrazione di quest'anno: «Non siamo mai pronti per la malattia. E così il male, quando irrompe e ci assale, ci lascia a terra tramortiti». È il messaggio offerto anche dal libro di Giobbe, il quale non capisce perché Dio lo abbia provato con tante calamità, ma combatte il parere degli amici, non interrompe il dialogo con lui e alla fine ritroverà la speranza.

La Giornata Mondiale del Malato invita a «riflettere sul fatto che proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è quello della vicinanza, compassione e tenerezza»; sono ancora parole di papa Francesco. La malattia inoltre pone in contatto diretto con la fragilità e rende impotenti, permette così di comprendere quanto sia importante l'aiuto degli altri e il bisogno di chi ci è prossimo.

L'esperienza dalla malattia è anche maestra: «Guai alle persone che non si sentono fragili: sono dure, dittatoriali» – è ancora il monito di papa Francesco – «invece le persone che con umiltà riconoscono le fragilità sono più misericordiose con gli altri. La fragilità ci rende umani».

È bene ricordare che dietro la malattia c'è sempre un volto, un'anima, una storia, un individuo. Cercare di stimolare la società e le istituzioni a operare qualcosa di concreto



per migliorare la condizione dei malati è certamente anche uno degli scopi di questa Giornata. Fermarsi e ascoltare il malato ed entrare in empatia con lui, facendosi carico della sua sofferenza può essere un sostegno e una consolazione per chi sta soffrendo.

È un carisma cristiano quello dell'ascolto e della consolazione che, ricorda ancora il Papa, «particolarmente nelle circostanze storiche che attraversiamo, si esprime nell'esercizio della cura». Come dono dello Spirito Santo, il carisma spinge chi l'ha ricevuto ad intervenire nella storia del suo tempo, assegnandogli un compito preciso che lo rende compagno di altri fratelli e sorelle, per sostenerli nel cammino verso Dio. Come dire che la vicinanza alla persona sofferente è un'autentica vocazione a cui Dio chiama.

Testimonianza e sinodalità: è in questa ottica che potremmo leggere l'invito alla riflessione, rivolto da papa Francesco nella trentunesima Giornata Mondiale dell'Ammalato di questo 2023: "Abbi cura di lui". È l'invito del buon samaritano all'albergatore, secondo Luca 10, 35, perché, anche dopo la sua partenza, assista il povero malcapitato ferito dai briganti.

All'esperienza dalla malattia si accompagna quella dello smarrimento e del bisogno dell'aiuto altrui, ed è questo aspetto che a volte al malato costa più che la sofferenza stessa. Giustamente nel messaggio il Papa nota che talvolta l'ammalato stesso rifiuta l'aiuto per timore di essere di peso al prossimo. Da questa situazione parte allora la capacità di farsi prossimo, interagendo con le strutture sanitarie, affinché non si lascino assorbire solo dalla ricerca di efficienza, dimenticando che il loro primo destinatario è una persona umana, bisognosa di «quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare».

Don Guanella è in perfetta sintonia con questa linea di comportamento. La pedagogia che ci ha lasciato in eredità prevede attenzione, cura, prevenzione, rispetto, promozione di ogni persona nella sua integralità, fiducia e ottimismo quali elementi terapeutici. «Il nostro ministero – scriveva sul bollettino *La divina Provvidenza* nel 1913 – ha per scopo la salvezza, il bene, la santificazione delle anime, il sollievo dei bisogni corporali, il ricovero degli abbandonati e bisognosi. Quindi la nostra è opera eminente di redenzione, di apostolato, di benemerenza sociale, e si consacra a cancellare il doppio ordine di mali, a ridonare la doppia felicità dello spirito e del corpo». Questo insegnamento è validissimo ancora oggi, è un modello che non considera solo il bisogno corporale o l'esigenza strettamente fisiologica di assistenza, quanto la propensione dell'uomo a trascendersi, a proiettarsi verso l'integrale benessere spirituale, molto spesso dimenticato dalla moderna società del consumismo, spietatamente individualista.

A coloro che vivono accanto agli ammalati e li curano, don Guanella raccomandava anche: «La fiducia e l'ottimismo ci inducono a contare sempre sugli sforzi, anche piccoli, delle persone che curiamo, ad attenderne pazientemente i frutti e ad apprezzare sempre i risultati raggiunti, anche quando possono sembrare poco significativi». Ecco perché nelle Case guanelliane i piccoli risultati di una azione terapeutica o riabilitativa, ripetuta per anni, sono motivo di esultanza e di grande soddisfazione. Ogni piccolo risultato diventa per noi giudizio concreto e certo che vale la pena continuare ad amare e a servire i nostri ospiti così, dando loro fiducia e confidando nelle loro capacità.

Che rabbia!

Quale maturità per vivere animosità, collere, rabbie?

#statiemotivi



Vito Viganò
Psicologo,
consulente e formatore

È una emozione preziosa, delicata, difficile, forse per questo piuttosto bistrattata. Il catechismo cristiano include l'ira nei vizi capitali; per il buddismo è un impedimento sul cammino della perfezione. Nel vivere sociale non sta bene mostrarsi arrabbiati; nei bambini si tende a reprimere o punire le espressioni di rabbia, anche se motivate. La rabbia fa paura perché è la più energica tra le emozioni, intensa fino a indurre agli eccessi.

Perché la rabbia? La rabbia è sana perché funzionale al buon vivere. La si prova quando succede qualcosa che non va. Si produce allora una carica istintiva di energia, volta a far smettere quel che fa male. Se io sono oggetto di un torto o di una ingiustizia, la reazione di rivolta che provo dentro mi dà la carica per farmi avanti con chi ne è responsabile e chiedere il rispetto del mio diritto. Se non sistemo le cose, andrò avanti a rodermi dentro, facendomi male.



Rabbia da gestire. Si è toccati sul vivo con la rabbia e, quando è forte, la sua gestione corretta può diventare problematica. La carica di energia dovrebbe essere messa in gioco per regolare quel che disturba o fa male a sé stessi o a chi si ama. Ma ciò non è così ovvio. A volte l'intervento è semplice e si ha l'opportunità immediata di rimediare. Sono scocciato perché mi stai facendo perdere tempo prezioso; allora taglio il discorso e me ne vado. Altre volte l'intervento è più delicato: mi dà sui nervi la tua indolenza, la malavoglia con cui reagisci al mio invito ripetuto di fare questi benedetti compiti. In questo caso si dipende dall'atteggiamento di un altro; occorre convincerlo a cambiare perché il mio fastidio cessi. Una modalità scorretta d'impiego della rabbia è il vendicarsi, far del male a chi ci ha fatto un torto, col risultato che torti o mali sono raddoppiati. Ogni forma di violenza è un triste prodotto di rabbie profonde e mal gestite.
Un modo malsano di gestire la carica rabbiosa è quello di non manifestarla e neppure ammetterla. La carica, repressa, non sparisce, resta dentro e si trasforma in astio, rancore, odio.

Rabbia con maturità. Anzitutto occorre assumerla, rendersi conto del motivo per cui la si prova e volerla vivere, per non subire quel che non ci sta bene. Rabbia è emozione; maturità è dunque mettere in gioco la carica che si prova e investirla nel modo adatto a regolare le cose. Se si reprime un sentimento, si ottiene l'effetto opposto, come un rubinetto che continua a zampillare, creando un ingorgo d'energie, astio e rancori spiacevoli e deleteri per il cuore. Si pensa forse che una rabbia matura debba esprimersi in modi garbati e gentili; quando essa è motivata ed è intensa, può esprimersi anche in modi forti, ma escludendo violenze e vendette. A volte un'espressione energica – il gesto, il tono della voce, la mimica del volto – può far capire quanto si è disturbati e si sta male e consente di ottenere che le cose vengano regolate e si ritorni a un buon vivere.



Primi associati
alla Pia Unione a Chennay - India.

In India inizia la Pia Unione

I guanelliani hanno portato in India, con il carisma di don Guanella, anche la devozione a san Giuseppe e la preghiera per i morenti. Due gradite comunicazioni da quel lontano Paese.

Comunicazione del Provinciale p. Ronald Jesiah

Il 19 dicembre 2022, 180° compleanno del nostro amato fondatore e padre san Luigi Guanella, nel Don Guanella Major Seminary di Chennai (Tamil Nadu, India) è stata ufficialmente costituita la Pia Unione del Transito di San Giuseppe. Ha avuto il decreto di erezione da mons. George Antony Samy, arcivescovo di Madras e Mylapore, il 17 marzo 2022, quale confraternita di preghiera per i sofferenti e i morenti. Si sono iscritti i primi 22 membri e durante la celebrazione dell'Eucaristia hanno dato la propria adesione al gruppo. Questa Pia Unione è retta da propri statuti e il guanelliano padre Stalin Solomon ne è il primo direttore. Hanno tenuto un primo incontro in quel medesimo giorno. Ci congratuliamo con tutti i membri della Pia Unione in India e preghiamo affinché questo piccolo seme cresca in una realtà più grande. Ringraziamo don Bruno Capparoni, direttore della Pia Unione di Roma, per la sua guida e accompagnamento nei preparativi preliminari. Siamo anche grati a padre John Samson Rajasegaran, rettore del Seminario Mons. Bacciarini a Roma, per tutto l' aiuto prestato per metterci in contatto con la sede centrale di Roma.

Padre Ronald Jesiah, superiore della Divine Providence Province (India – USA).

Lettera del primo Direttore della Pia Unione in India a don Bruno Capparoni

Caro Padre, siamo davvero felici di condividere la nostra gioia in questo giorno particolare di erezione della Pia Unione del Transito di san Giuseppe in India. Seguendo il desiderio del nostro fondatore san Luigi Guanella e con l'approvazione della Arcidiocesi di Madras e Mylapore, che ci incoraggia ad iniziare la devozione di san Giuseppe e a pregare per i fratelli malati che sono in punto di morte, noi guanelliani della Divine Providence Province (India – USA) abbiamo ufficialmente inaugurato la Pia Unione del Transito di San Giuseppe il 19 dicembre 2022 in India, con sede a Chennai (Tamil Nadu). Il direttore, padre Stalin Solomon, ha tenuto corsi di formazione negli ultimi tre mesi per preparare i nuovi membri. I pionieri di questo gruppo di preghiera sono 22 membri, che hanno promesso, durante la Messa solenne, di osservare fedelmente gli impegni della Pia Unione. Il rev.do padre Ronald Jesiah, superiore provinciale, ha consegnato ai membri gli statuti e il libro di preghiere. Questa Pia Unione del Transito di San Giuseppe si riunirà per pregare e offrire la santa Messa ogni primo mercoledì del mese. Abbiamo anche deciso di visitare gli ammalati e di pregare per le persone che sono in punto di morte.

Chennai, 19 dicembre 2022.
padre Stalin Solomon

bacheca di famiglia

Voce degli iscritti

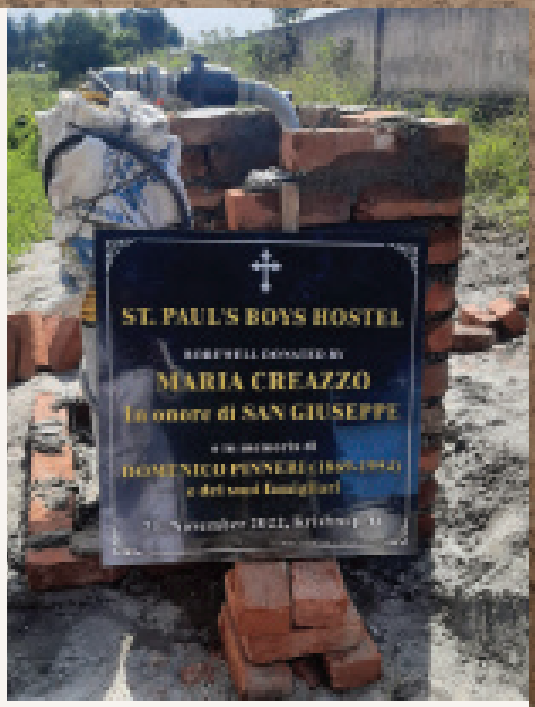
☛ ***Ringrazio con tutto il cuore san Giuseppe, di cui sono fervente devota, che mi ha ottenuto, con la sua efficace e potente intercessione presso la Santissima Trinità una grazia molto importante per me: mio figlio ha trovato un lavoro, adeguato e consono alle proprie peculiarità morali e culturali. San Giuseppe, mi affido alla tua intercessione e voglio testimoniare l'efficacia della tua preghiera. Pubblicate, per favore, la grazie sulla rivista*** **La Santa Crociata.** ***Grazie, grazie, grazie! Angela Fiorica.***

☛ ***Carissimo Direttore ho ricevuto l'abbonamento a*** **La Santa Crociata** ***da mia sorella e invio ora la mia offerta e desidero che facciate qualche preghiera per la mia famiglia. Anna e Renato, Canada.***

☛ ***Caro Direttore, mando un'offerta a san Giuseppe. Ringrazio di cuore perché mi sento meglio. Desidero per piacere una prghiera per i miei nipotini e la mia famiglia. Maria, Inghilterrra.***

☛ ***Con tanta fede e affetto vi ringrazio del ricordo che avete di tutti noi e vi mando la mia offerta con tutto il cuore. Chiedete a san Giuseppe di pregare per me e la mia famiglia. Vi ringrazio degli auguri che mi mandate ogni anno. R.C., Inghilterra.***

Acqua in nome di San Giuseppe



Krisnapperi è un villaggio situato nello stato indiano del Tamil Nadu, a circa 20 km dalla città di Sivakasi. Il territorio circostante è prevalentemente rurale, ma è anche conosciuto per l'alta concentrazione di industrie di fuochi d'artificio. Negli ultimi anni, il governo indiano si è preoccupato del lavoro minorile, considerato normale in queste fabbriche. Dal 2015 la Congregazione dei Servi della Carità (Opera Don Guanella) ha preso in carico una scuola elementare e media e la St. Paul Boys Home, una struttura residenziale che accoglie i ragazzi che provengono da situazioni familiari difficili. Oggi la scuola ospita 200 studenti, 40 dei quali sono accolti nella Boys Home. Trovandosi in una zona rurale, la Casa ha un pozzo, ma esso riusciva a fornire acqua solo per un'ora al giorno. A causa di questa problematica, la Casa faticava a gestire le attività quotidiane: cucinare, lavarsi, mantenere la pulizia e l'igiene, oltre che prendersi cura degli animali. La costruzione di un nuovo pozzo è diventata una necessità impellente per il benessere dei ragazzi. Grazie all'interessamento della Pia Unione del Transito di san Giuseppe a Roma e alla donazione di una famiglia in memoria dei propri defunti, sono stati consegnati i fondi necessari alla costruzione del nuovo pozzo, permettendo così alla Casa di Krisnapperi di affrontare e risolvere questa crisi, dovuta alla scarsità di acqua.

Nella famiglia di san Giuseppe



Nuovi iscritti alla Pia Unione

di Anna Paoletti



OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.





Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani: speranza di ogni famiglia

Gennaio 2022 - Gabriele, Giada, Pietro, Iurillo Anita, Lacaita Marco, Lacaita Thomas, Orlando Elena, Simoni Diego, Simoni Emma, Simoni Linda.

BORSE DI STUDIO

Gennaio 2022 - Alberio Pinuccia, Oltrona di San Mamette, in onore di san Giuseppe - Fiore Falconi Fiorella, Roma, in onore di san Giuseppe - Landi Teresa, Battipaglia, a nome proprio - Mariani Rosa, Cernusco sul Naviglio, in onore di San Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Gennaio 2022 - Casati Pina, a nome Giuseppina - Comunità di Mamma Rosina, a nome proprio - Gioiella Giuliana, Katia e Antonio, a nome di Katia - Tropea Ave, a nome proprio - Vanin Liliana, a nome proprio.

BENEFATTORI DEFUNTI

Gennaio 2022 - Rosario, Bilibio Angela, Bonardi Crugnola Giulia, Bruschi Urbani Gemma, Cannella Rosa, Casucci Maria Anna, Cornicchi Reali Mirella e Giulio, Costanzo Gaetano, Cuccu Maria, Cugudda Irene, D'Ali' Domenica, De Franco Salvatore, Di Lorenzo Guido, Domina Giuseppe, Fasano Francesco, Giamboni Luigi, Giannopolo Maria, Giglio Veneranda, Grassetto Cesarina, Griso Luciano, Hese Helmut, Lavarino Giuseppe, Lieggio Bruno, Papi Luisa, Missori Alessandro, Mozzanica Ambrogina, Ortu Maria Giovanna, Panella Luigia, Priori Pierina, Quagliarella Nicola, Rombi Maria Angela, Rondella Teresa, Rotiroti Rocco, Serra Liana, Spirolazzi Angelo, Tartaglia Roberto, Tauro Concetta, Trolio Moscatiello Antonietta, Viotti P. Giuseppe, Vitucci Giuseppe.

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Ottobre 2021 - Bianchi Guglielma, Prato - Brancaccio Marianna, Martina Franca - Bruno Ignazio, Bisuschio - Ciani Segalini Rosetta, Piacenza - Del Fiore Claudia, Matino - Gennai Caterina, Casciana Terme - Giuffre' Adriana, Sclafani Bagni - Ieropoli Assunta, Canada - Murgia Pierina, Cagliari - Tarallo Luigi, Rivoli - Troiani Maria, Avio - Turchetto Monica, Cavarzere - Vassallo Marisa, Genova.

Novembre 2021 - Barbadoro Lotti Maria Grazia, Firenze - Loddo Mascia Ersilis e Massimo, Cagliari - Piperio Maria Teresa, Castelsilano - Romeri Tessandri Daniela, Fai della Paganella - Siviero Marita, Sant'Ambrogio di Torino - Tessari Gianfranco, Arcisate.

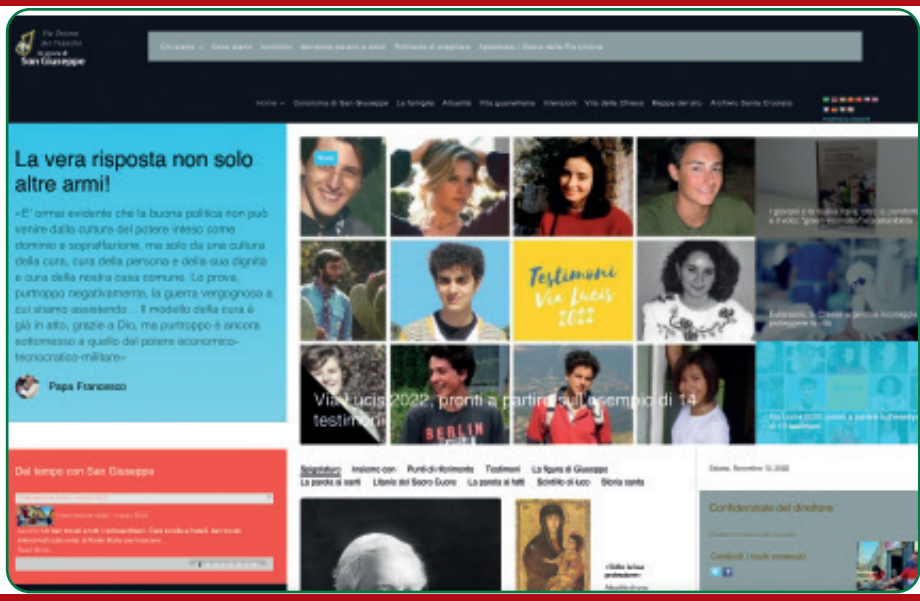
Dicembre 2021 - Antoniotti Padovan Marisa, Pralungo - Ballone Elda, Cassolnovo - Baruffini Silvia, Lodi - Bianchi Guglielma, Prato - Colombo Marina, Nerviano - Cunico Mariuccia, Casale Monferrato - Fichera Di Gloria Maria, Catania - Gessi Daniele, Venegono Inferiore - Leonetti Vincenzo, Andria - Neuhaus Lisa e Gregg, U.S.A. - Rispoli Maria, Serra San Bruno - Rizzitello Maria Soccorsa, Caltavuturo - Rosselli Tony e Rita, U.S.A. - Rotundo Anna, Gimigliano - Salerno Maria, U.S.A. - Soggiu Nicoletta, Cagliari - Vigneri Agostino e Anna, Castelbuono.

www.piaunionedeltransito.org

FAI LA TUA OFFERTA

Ecco un sistema rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Molte persone non hanno tempo di stare in fila alla Posta o in Banca. Abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visita il nostro sito **www.piaunionedeltransito.org** cliccando sulla scritta **Donazione**; puoi effettuare un'offerta anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe

PIA UNIONE SAN GIUSEPPE
tel. 0639737681 fax 0639740055 - www.piaunionedeltransito.org - email: roma.piaunione@guanelliani.it

PIA UNIONE DEL TRANSITO E PARROCCHIA SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

GRADITA NOVITÀ

A partire dal 1 febbraio e durante tutto quel mese, TV2000 trasmetterà le sante Messe feriali e festive dalla Basilica di san Giuseppe al Trionfale a Roma.

Gli Iscritti alla Pia Unione del Transito di san Giuseppe e tutti i devoti del Santo, specialmente gli ammalati, potranno in tal modo fare un "pellegrinaggio" alla Basilica e pregare san Giuseppe per tutti i loro bisogni. TV2000 è visibile sul digitale terrestre canale 28, sul satellite al canale 157 SKY, sulla piattaforma satellitare tivùsat al canale 18 e in streaming su www.tv2000.it.



Celebrazioni liturgiche

Orario Sante Messe trasmesse da TV2000

feriale ore 7.00-8.30-19.00

festivo ore 7.00-8.30-10.00 (anche su Canale 5)-19.00

Adorazione Eucaristica
ogni giorno feriale dalle ore 8.00 alle ore 19.00

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Orari di apertura della Basilica
feriale: 7,30 - 19,00
festivo: 8,00 - 13,00 / 17,00-19,30

SETTE MERCOLEDÌ
IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DI SAN GIUSEPPE

DAL 1 FEBBRAIO 2023 RECITEREMO OGNI MERCOLEDÌ IL ROSARIO DI SAN GIUSEPPE ALLE ORE 17,30 IN BASILICA.

UNIAMOCI TUTTI NELLA PREGHIERA AL NOSTRO PATRONO.